



**LA STORTURA DELLA RAGIONE**

**GIAN PIERO STEFANONI**



# La stortura della ragione

*Dalle rovine di Gibellina*

Gian Piero Stefanoni



Prima edizione: febbraio 2011

Ebook © Clepsydra Edizioni

*per Tommaso Casini*



*“Infuria la misconoscenza, s’abbuia la stortura della loro ragione,  
o sei tu, Signore, che vuoi perdere questi uomini?”.*

Mario Luzi, “La passione”.





I.

Conca di betulla, mungitura,  
azzurro che ti prende.

Dalla piana un becco sottile  
qualche papavero avverte  
prima di collina.

“Strette in pugno le miserie ultime,  
non coperte al termine del pasto,  
si restava abbracciati  
nelle difformità dello sguardo,  
scorrendo tra le labbra  
un volto anonimo”.

II.

Né più si ricorda  
il luogo dov'era.

Tutto il dolore  
strappato alle madri.

Un torto non bestia,  
non cielo, ma pietra  
ruvida come stele:  
malore di sempre.

III.

Cos'altro  
se non squittire?

Tu scava dalle ossa  
il termine, la sostanza  
in verbo precipitata,  
frutto stante rosso fra gli altri.

Uomini siamo,  
in nostra historia legati.

IV.

Quant'anima s'è fatta  
improvvisa, terra  
senza risolversi.

Basse, dalle mura aperte,  
povere, care case  
sbattute sul crinale.

“Coliamo, dentro le crepe scomposti,  
in un irraggiungibile grido..”.

V.

*Improvvida Italia,  
signora di luce,  
la grazia del nome  
non trattiene il furore.*

*Scandiscono i caduti  
un patto instabile,  
scelleratezza domestica  
ove non uso, non avvezzo  
il suolo alla vite.*

*Sconfessa la valle  
in discorde memoria,  
cancella le sue mandrie  
come da tributo.*

## VI.

*Mesta, in ultima vampa-  
d'un gioco che finisce-  
apri un buco nella carta  
ora che ingrossi.*

*Diventa un treno il fiume  
dieci metri sopra il livello.*

*In violenta successione  
abbatti, appendi  
ai ganci degli elicotteri  
col tuo carico di combustibile.*

VII.

Ed i corpi si raccolgono  
tra le zeppe della corrente.

“L’ acqua ci ha trasformato  
a guisa di specchio.

Quanto buio manca? Quanta luce  
a questo volto rappreso?”.

Attende identità, nominazione;  
muove dall’offesa il riconoscimento.

*Dopo la furia la sorte divide,  
resta sospesa in pudica resa.*

## VIII.

Ma nega se stesso e in quel rifiuto  
di nuovo accade, si perpetua- nella colpa,  
nei tendini- l'inesprimibile evento.

Come dirsi, come svelarsi l'errore  
negli anni l'uno all'altro figlioli?

Non più chiaro, crediamo, l'orrore.  
Non più vera l'imputazione dovuta.

Accresce la frana una più acuta distanza  
qui la devianza in atto di esclusione partecipe.



IX.

In questo rovescio  
la battitura grata alla polvere,  
la consegna di un paziente dominio.

(Ha i colori del banco  
spazzato via a S.Giuliano,  
l'ortografia della cenere  
che piegò a sé Gibellina, Sarno, Onna).

In lotta col ferro s'avviluppa  
e freme padrona del seme.

Le voci segnate, prestate al sangue:  
paesi, bambini  
a cui nemmeno odore  
più giunge.

X.

Nell'inviolabilità della norma  
lo scarto, la non generabilità dell'assenza.

Nuove forme da anonimi strati  
e avallamenti che il tempo poi abiura.

Un impasto a rialzare il confine  
che azzera di quelle croci il passato.

Solo un gran freddo ancora oggi li attesta  
in un'altra impercorribile notte.

XI.

Perchè, di sé sa il cuore  
i tanti adattamenti; il crepitare,  
la fede, l'umile piega del giunco.

Ma non conosce ardimenti  
la desolazione che patisce,  
deforma, si fa massa nel ventre.

Sostiene piuttosto  
un impareggiabile esilio;  
un'egritudine antica  
che il fango non scrosta.

XII.

La tentazione, allora, è il furore,  
la parola non detta,

la musica mai pronunciata.

Si smarrisce, tra le screpolature  
e la rete@, senza voce lo scempio  
che presto la costernazione confonde.

Si conforma alla festa: ritorna  
il germe che è in appendice.

### XIII.

Così ora è uno scontro di fedi,  
di possibilità; cadere o capire  
sotto la sragione e l'usura,  
se il nostro spirito ne è ancora capace.

Giacché (dapprima) la vera sciagura  
è il sedimento di mondo di cui ognuno è l'untore,  
disconoscere ancora che patire, sulla soglia  
ritratti al proprio somnesso potere.

In quale ordine una generazione cancella  
le altre, steccando i passi da un idea di paese.

#### XIV.

L'identità solo in questo dipende:  
matura interrogando e interrogando agisce.

Nella cura ha la sua appartenenza  
riconoscendo in uno scambio continuo  
quale l'abbaglio, nel sovrapprezzo il pericolo.

Intende il prima nel tempo del dopo  
faccia a faccia col proprio umano soggiungere.

Mulina colpi, ci fa invalidi  
la presenza costante e avversa dei rifiuti.

## Nota dell'autore

Questo poemetto, nato come avvertito nel titolo da una visita alla Valle del Belice e alle rovine della vecchia Gibellina, vuole essere una breve meditazione poetica a partire dai luoghi in cui all'evento luttuoso della catastrofe naturale si accompagna la responsabilità di un malinteso rapporto col territorio basato, oltre che su una sua cattiva conoscenza, su uno sfruttamento disordinato ed equivoco delle risorse. Tutto ciò, celato nelle insufficienze di un sistema politico incompetente o deliberatamente mancante, manifesta i segni di una mentalità diffusa in cui a vari livelli ognuno di noi rischia al tempo stesso di esserne vittima e causa. Per sua natura non compete alla poesia nessun

tipo di analisi sociologica o politica, ma fedele ad un'etica del presente che muove tra le maglie delle passioni e delle aspirazioni umane, il suo sguardo non è mai secondario dove c'è da ridare dignità e ascolto, dove, nella comune mancanza, solidarietà e sostegno possono venire anche dalla rimessa in moto della memoria nella condivisione e nel riscatto del dolore. Questo lavoro non è che un piccolo tentativo in tal senso, ben cosciente della sua insufficienza di dettato appena accennato. Ma io credo che soprattutto oggi e nella circolarità delle sue corde civili il poetico debba formarsi e informare tra le questioni e gli interrogativi che non si possono più rimandare. E quando dico poetico intendo anche i dubbi e le voci sollevate per una discussione partecipativa degli eventi, affermativa per una ricostruzione quanto mai collettiva.

*Gian Piero Stefanoni*



Tutti i diritti dei testi riservati all'autore  
Copertina © Gian Piero Stefanoni

Ebook © Clepsydra Edizioni

